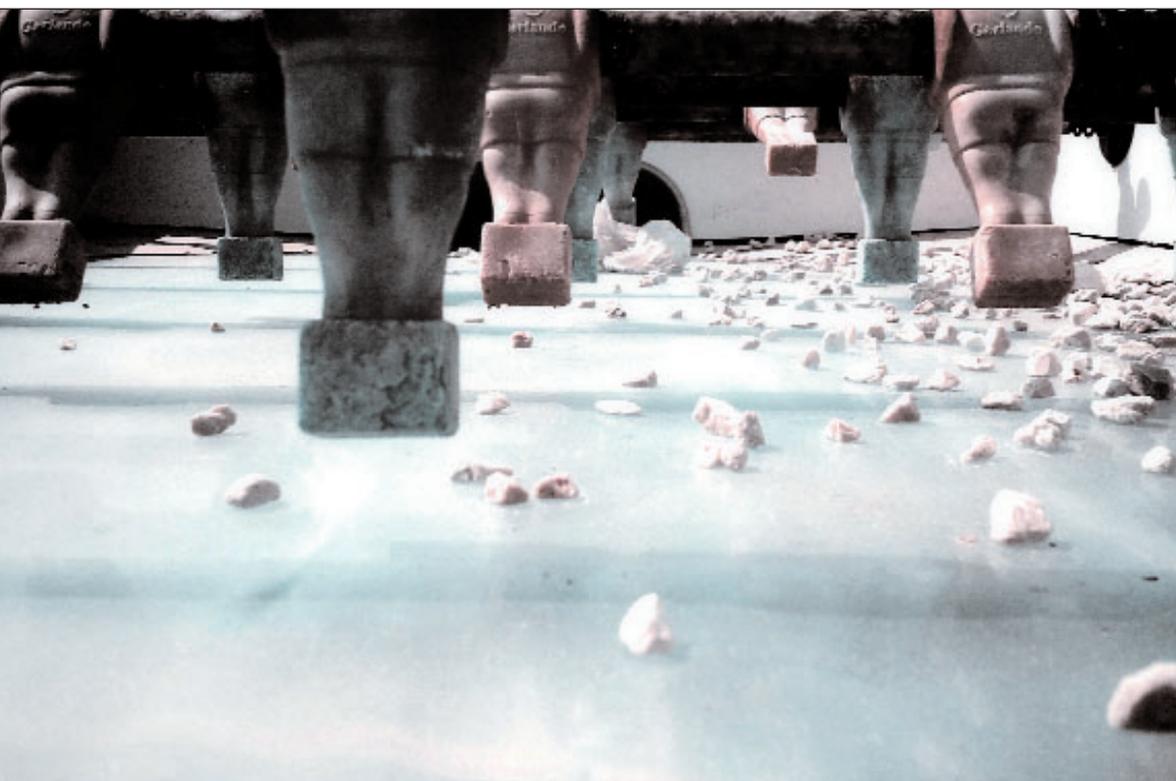


Studi urbani e regionali

LA RIGENERAZIONE URBANA ALLA PROVA

a cura di
Rosalba D'Onofrio, Michele Talia



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi Urbani e Regionali

Collana diretta da Francesco Indovina

Comitato Scientifico: Marina Alberti (Università di Washington); Giuseppe Barbera (Università di Palermo); Aurelio Bruzzo (Università di Ferrara); Arnaldo Cecchini (Università di Sassari); Grazia Concilio (Politecnico di Milano); Marco Cremaschi (Università di Roma 3); Vitor Matia Ferreira (Università di Lisbona); Laura Fregolent (Università IUAV di Venezia); Elena Granata (Politecnico di Milano); Patrizia Ingallina (Università di Lille 1); Daniela Lepore (Università di Napoli); Gianfranco Marrone (Università di Palermo); Maria V. Mininni (Università della Basilicata); Valeria Monno (Politecnico di Bari); Oriol Nel.lo (Università Autonoma di Barcellona); Agostino Petrillo (Politecnico di Milano); Giuseppina Pisciotta (Università di Palermo); Nuno Portas (Università di Porto); Silvia Saccomani (Politecnico di Torino); Carlo Salone (Università di Torino); Antonella Sarlo (Università di Reggio Calabria); Michelangelo Savino (Università di Messina); Giuseppe Scandurra (Università di Bologna); Flavia Schiavo (Università di Palermo); Walter Tocci (Parlamento italiano); Stefania Tonin (Università IUAV di Venezia); Giovanna Vertova (Università di Bergamo); Juan Vicente (Università di Girona); Patrizia Violi (Università di Bologna); Tommaso Vitale (Centre d'études européennes).

LA RIGENERAZIONE URBANA ALLA PROVA

a cura di
Rosalba D'Onofrio, Michele Talia

FrancoAngeli

In copertina: Immagine di Raniero Carloni.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione. R... come ri-generazione, di *Giuseppe Losco* pag. 9

Introduzione, di *Rosalba D'Onofrio e Michele Talia* » 15

Parte prima Tracce di futuro nel governo delle città

1. Le mille facce delle politiche di rigenerazione, di *Michele Talia* » 35

2. Nuove pratiche di rigenerazione urbana in Europa, di *Francesco Musco* » 49

3. Strategie di adattamento climatico tra politiche nazionali e dimensione locale, di *Simone Ombuen e Andrea Filpa* » 64

4. La rigenerazione urbana negli strumenti di piano: il caso di Reggio Emilia, di *Rudi Fallaci* » 76

5. La tutela dei valori paesistici nei processi di rigenerazione urbana, di *Massimo Sargolini* » 86

6. Le pratiche di rigenerazione in un sistema di pianificazione in rapido cambiamento: il caso della Puglia, di *Francesca Pace* » 102

Parte seconda
Nuovi punti di vista sulla città

- 1. I compiti della ricerca**, di *Rosalba D'Onofrio* pag. 115
- 2. Confini sempre più mobili nei processi di urbanizzazione**, di *Alessandro Coppola* » 131
- 3. Per una città proiettata al futuro**, di *Francesca Calace* » 141
- 4. Rigenerazione collaborativa: dalla piccola scala alla città**, di *Federica Ottone* » 150
- 5. La sostenibilità nei sistemi di certificazione. Misurare la qualità urbana (o almeno esserne convinti)**, di *Georg Josef Frisch* » 163
- 6. Il comfort ambientale e la ricerca del nuovo paradigma urbano**, di *Roberta Cocci Grifoni* » 176
- 7. Il ruolo delle comunità innovative nella valorizzazione delle risorse locali**, di *Vittorio Salmoni con Valentina Di Mascio* » 185

Parte terza
**Esperienze innovative nel governo
del territorio marchigiano**

- 1. La lunga marcia della disciplina urbanistica dalla riqualificazione alla rigenerazione urbana**, di *Rosalba D'Onofrio e Michele Talia* » 201
- 2. Gli obiettivi strategici del contenimento del consumo di suolo e della qualità degli insediamenti**, di *Antonio Minetti* » 210

3. La nuova legge urbanistica regionale tra anticipazioni e ritardi , di <i>Claudio Centanni</i>	pag. 217
4. Il nuovo quadro normativo per la riqualificazione urbana nel contesto regionale , di <i>Achille Bucci</i>	» 227
5. Il Poru di Senigallia , di <i>Federico Oliva, Marika Fior e Stefano Salata</i>	» 236
6. Esperienze di rigenerazione urbana a San Benedetto del Tronto , di <i>Marco Cicchi</i>	» 248

**Postfazione
a cura del Comitato Scientifico**

If regeneration is everything, maybe it's nothing...? , di <i>Michelangelo Savino</i>	» 261
Gli Autori	» 272

Prefazione

R... come ri-generazione

di Giuseppe Losco¹

Nell'avvicinarsi al libro curato da Rosalba D'Onofrio e Michele Talia è difficile sfuggire alla sensazione che il tema che viene posto al centro di questo lavoro di ricerca implichi una più generale considerazione del ruolo che oggi viene assegnato alle agglomerazioni urbane. Nell'assegnare alla città contemporanea il compito di favorire un ripensamento radicale dello stesso paradigma della concentrazione insediativa, gli autori di questo volume sono convinti che gli studiosi, gli amministratori locali e gli operatori siano chiamati a farsi carico di una rifondazione della disciplina urbanistica al fine di incentivarne l'efficacia e di favorirne la capacità di dialogo con gli altri saperi e le altre competenze che concorrono al governo del territorio.

A fronte di uno scenario di così intenso mutamento non deve essere considerato un vezzo o un atto di presunzione se nel presentare "*La rigenerazione urbana alla prova*" partirò da alcune riflessioni e considerazioni molto distanti tra loro, che esulano dal campo specifico dell'urbanistica, e cioè la linguistica strutturale e la biologia molecolare.

La parola "rigenerazione" – almeno dal punto di vista della linguistica strutturale – è composta da un morfema *ri* e da un verbo transitivo *generare*. In questo momento non ci interessa soffermarsi tanto sul significato etimologico di generare, abbastanza ovvio, ma, appun-

¹ Direttore della Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria" - Unicam.

to, sul morfema funzionale *ri* di tipo derivazionale² che, in forma di affisso o meglio prefisso, è all'inizio di un lessema³ per modificarne o precisarne il significato più adeguatamente.

Questo morfema derivazionale prefissale, dal significato “ripetere *x* volte”, rappresenta un valore iterativo che esprime, in genere rispetto ad un verbo (ma anche a nomi o aggettivi deverbali), un'azione od un processo che si attua in modo ripetuto. Il valore iterativo può assumere anche l'accezione di un ritorno ad uno stato primitivo, antecedente all'attuazione di un'azione o di un processo, movimento in direzione contraria e, più raramente, intensificazione. Il prefisso iterativo *ri-* ha un allomorfo *re-* che si combina anche questo, preferibilmente, mediante forme verbali o avverbiali, con basi che iniziano per [i] e che selezionano di norma verbi telici⁴.

L'urbanistica, nella sua continua ridefinizione dei processi di governo del territorio, ha utilizzato spesso il morfema *ri* e l'allomorfo *re*, *davanti* a lessemi, per indicare nuove prospettive di soluzione rispetto alle periodiche crisi di trasformazione delle città⁵ e per modificare i paradigmi ed il significato di riferimento per molti interventi che, in non rari casi, sono stati utilizzati in modo indifferente ed indifferenziato come sinonimi. Tra gli anni ottanta e novanta nei vari dizionari di urbanistica i lessemi legati ai morfemi *ri*, come ri-qualificazione, ri-sanamento, ri-innovamento, ri-uso, ri-conversione, ri-strutturazione, ri-pristino, ri-facimento, ri-ciclo, ri-generazione, ed allomorfi *re* come re-cupero, re-stauro, re-integrazione hanno rappre-

² I morfemi funzionali derivazionali (affissi) formano parole nuove a partire da parole vecchie, complesse a partire dalle semplici, che già esistono e alle quali si possono aggiungere affissi per ottenere una parola nuova.

³ Il lessema rappresenta la minima unità significativa del lessico (in opposizione al morfema) di una lingua.

⁴ I verbi *telici* descrivono eventi che tendono ad un fine o ad un completamento. Se il verbo è telico, il completamento dell'azione è necessario per dire che l'azione è effettivamente avvenuta.

⁵ “... la città è ben lontana dall'essere morta, ma sta semplicemente cambiando, come è più volte accaduto nel corso della sua lunga storia”, Martinotti G.(2011), *Dalla metropoli alla meta-città. Le trasformazioni urbane all'inizio del secolo XXI*, sta in G. Dematteis (a cura di) (2011), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Marsilio, Venezia.

sentato formalmente e sostanzialmente forti azioni politiche di intervento nella trasformazioni della città contemporanea⁶.

L'ultima parola magica che sembra, almeno per il momento, mettere tutti d'accordo ed essere condivisa da una buona parte dei portatori d'interesse del governo del territorio è "ri-generazione urbana", da attuare e praticare attraverso politiche, strategie e tattiche di "resilienza"⁷.

Se la resilienza è la capacità di un sistema ecologico di superare un cambiamento, dopo una alterazione del suo equilibrio, o di ritornare al suo stato iniziale dopo essere stato sottoposto a una perturbazione che l'ha allontanato da quello stato, ovvero di riportarlo in una nuova condizione fondata sulla ricerca di un equilibrio duraturo tra la disponibilità delle risorse ambientali fondamentali e la domanda di utilizzazione delle stesse in una prospettiva di crescita sostenibile, il semplice connubio tra politiche urbanistiche e politiche ambientali non è più sufficiente a garantire quella strategia di ri-adattamento ai grandi cambiamenti in atto.

La città contemporanea, oggi, è caratterizzata fondamentalmente da tre grandi cambiamenti profondamente intrecciati e interconnessi:

- la crisi ambientale, per la riduzione delle risorse naturali⁸, per l'aumento degli effetti inquinanti e congestivi⁹ e per i conseguenti cambiamenti climatici;

⁶ Mantini P.(2013), *Rigenerazione urbana, resilienza, re/evolution. Profili giuridici*, Atti del XXVIII Congresso nazionale dell'INU, in: <http://www.inu.it/11644/newsletter/rigenerazione-urbana-resilienza-reevolution-profiligiuridici-pierluigi-mantini/>

⁷ AA.VV (2013), *Tema 1. La rigenerazione urbana come resilienza*, sta in *Il governo della città nella contemporaneità. La città come motore di sviluppo*, Urbanistica dossier online n.4, Edizioni INU, Roma.

⁸ Riferibili in particolare al consumo dei suoli e della copertura vegetale e al depauperamento dei beni comuni, come l'aria e l'acqua.

⁹ Tali effetti sono riconducibili ad una mobilità prettamente ancora privata, all'eccessivo consumo di energia per le condizioni vetuste del patrimonio edilizio, all'inquinamento dovuto alla produzione e allo smaltimento di rifiuti.

- la crisi economica e sociale, per l'impoverimento e la crisi occupazionale nei paesi a più forte industrializzazione cresciuti sul welfare;
- la crisi dello spazio urbano che contiene, amplifica ed espande a dismisura tali fenomeni.

Se tutto ciò è vero, non sarà più possibile parlare in termini di espansione o di dispersione insediativa in una dimensione territoriale infinita (lo *sprawl* urbano della città diffusa), ma si tratterà, in questa fase di *shrinking*¹⁰, di escludere o contenere ogni possibile consumo di suolo e di dare invece qualità e valore in termini di “rigenerazione” sociale, economica e produttiva di ampie parti abbandonate della città e del territorio.

Per far meglio comprendere e dimostrare tale tesi si è ritenuto ricorrere come accennato in precedenza ad un altro campo disciplinare come quello della medicina rigenerativa e della biologia molecolare. D'altronde già nel passato l'architettura e la città sono state assimilate, in forma di metafora, al corpo umano¹¹ e considerate non tanto come riproposizione mimetica della umana conformazione fisica, ma come sistema vivo e pulsante di un organismo che ha nelle sue parti costitutive lo stesso funzionamento del corpo umano. Tale riflessione ha indotto a pensare, anche qui in termini di metafora, ad una delle più grandi scoperte della biologia nella metà del XIX secolo, quella relativa alla formulazione della teoria cellulare che ha riconosciuto nella cellula l'unità strutturale e funzionale fondamentale della vita e che, negli anni recenti, ha condotto alla scoperta della loro possibilità di auto-rinnovamento e rigenerazione attraverso l'uso delle cellule staminali¹².

¹⁰ Si tratta di un fenomeno di contenimento dovuto al restringimento dell'espansione della città che si è manifestato già da alcuni decenni in alcune città del nord America e che negli ultimi anni ha investito molti centri industriali in Europa.

¹¹ Pavia R.(2005), *Le paure dell'urbanistica*, Meltemi Editore, Roma (vedi cap. 5, “La città come farmaco”).

¹² L'etimologia dell'aggettivo “staminale” deriva da “stame”, che significa “ceppo”, “stipite”, “origine”.

E infatti queste ultime non sono altro che cellule primitive, non specializzate, cioè che non hanno ancora una funzione specifica nell'organismo e il cui destino non è ancora "deciso". Esse sono dotate della capacità di trasformarsi in diversi altri tipi di cellule del corpo attraverso un processo denominato di differenziamento cellulare, laddove le due principali caratteristiche di queste cellule sono la possibilità di auto-rigenerarsi attraverso la divisione cellulare e la loro potenza, cioè la capacità di differenziarsi in uno o più tipi di cellule con funzioni specifiche.

Esse rappresentano quindi un serbatoio per rigenerare tessuti: una singola cellula staminale può replicare se stessa, oppure differenziarsi in diverse tipi di cellule, e una terapia con le cellule staminali è un intervento dove cellule staminali vengono usate per riparare un danno che riguardi un tessuto, un organo o una funzione specifica. Ricorrendo ad un paragone ardito, nelle città le aree dismesse, gli edifici industriali abbandonati, le aree inquinate da bonificare, le aree e le reti infrastrutturali inutilizzate – di cui oggi si riconosce la ricchezza sociale, economica e ambientale – che altro sono se non cellule staminali primitive, serbatoio per rigenerare tessuti, che sono tornate nella loro iniziale capacità riproduttiva in grado di dare nuova vita, nuove funzioni, nuovi usi, nuove destinazioni?

La città, i suoi edifici, i suoi spazi, dispongono tutti delle condizioni necessarie per vivere una seconda vita e poi una terza e tante altre ancora attraverso progetti e pratiche capaci di attivare nuovi cicli di vita. In giro per il mondo sono sempre di più le aree, i contenitori nati per l'industria e la produzione che cambiano uso e si inventano una nuova vocazione non soltanto per se stessi, ma come volano di processi di cambiamento e di innovazione che coinvolgono anche le parti limitrofe che le circondano.

La riorganizzazione della base economica della città post-industriale passa, a questo punto, attraverso il passaggio da una "economia lineare", in cui l'ottimizzazione delle risorse avviene verticalmente con processi di produzione, consumo e smaltimento, a un modello definito di "economia circolare", in cui le stesse risorse vengo-

no utilizzate più volte attraverso il riutilizzo ed il riciclo¹³. In quest'ottica propositiva, gli attuali strumenti urbanistici sono già superati nella realtà dei fatti, e occorre un ripensamento radicale anche degli strumenti di piano. I Poru (Programmi Operativi di Riqualificazione Urbana) rappresentano certamente un primo passo per sviluppare quell'interazione virtuosa tra strategie di "resilienza", concretezza amministrativa e pragmatismo politico. Molti esempi, riportati nel libro, possono essere considerati a tutti gli effetti modelli virtuosi per tutti quegli spazi che aspettano di essere investiti di nuovi progetti e funzioni per rivivere e rispondere con intelligenza alla perdita dei valori sociali, economici e produttivi acuiti dalle crescenti condizioni di marginalità sociale e allo stesso tempo contribuire a dare sostanza e forma a una idea diversa di città-territorio, più ecologica e produttiva e, in definitiva, sicuramente più a misura d'uomo.

¹³ McDonough W., Braungart M. (2003), *Dalla culla alla culla. Come conciliare la tutela dell'ambiente, equità sociale e sviluppo*, Blu Edizioni, Torino.

Introduzione

di Rosalba D'Onofrio e Michele Talia

Questo libro è stato scritto con l'urgenza di trovare alcune prime risposte alla profonda crisi che le città dei Paesi di più antica urbanizzazione stanno attraversando ormai da molti anni. La difficoltà di proseguire lungo i sentieri di crescita che soprattutto le aree più densamente popolate avevano percorso almeno a partire dalla metà del secolo scorso, ha finito per sommarsi ai fenomeni di declino che le economie a industrializzazione matura stanno sperimentando da quasi un decennio, e questa combinazione di fattori socio-economici e di fenomeni insediativi fa sì che la transizione verso un nuovo paradigma urbano contenga elementi di particolare incertezza e complessità.

Il nostro tentativo non è certamente inedito. Sui temi del declino della città occidentale (che secondo alcuni ha originato la decrescita, se non addirittura il restringimento, dei sistemi insediativi di maggiori dimensioni) si è ormai raccolta una vasta bibliografia, che ha contribuito a esplorare tanto i processi più marcati e contraddittori, quanto le tendenze meno visibili e tuttora in gestazione, ma nel complesso questa letteratura raramente è riuscita ad affrontare congiuntamente le problematiche che sono al centro del cambiamento di fase che sta caratterizzando il nostro paesaggio urbano.

Questo bilancio insoddisfacente è determinato in misura considerevole dalla mancata percezione degli stretti legami che si sono stabiliti tra la crisi economica e il declino urbano, legami che invece è opportuno decifrare correttamente non solo al fine di assicurare un'interpretazione più convincente delle rispettive dinamiche, ma soprattutto per fare in modo che le strategie indirizzate al superamento del-

l'una siano in grado di collaborare efficacemente anche alla risoluzione dell'altro.

I molti interrogativi ai quali conviene dare risposta riguardano in primo luogo la necessità di aggiornare le metodologie di rilevazione delle trasformazioni spaziali, ora che l'evoluzione della forma degli insediamenti ci costringe a ripensare ai nostri convincimenti in materia di classificazione delle aree urbanizzate e di individuazione dei confini tra queste ultime e il territorio aperto. In attesa di predisporre nuove e più efficaci tassonomie con cui misurare il cambiamento, la contrapposizione tra chi sostiene che la riduzione dell'impronta urbana non è riscontrabile in Italia se non in misura piuttosto limitata¹, e chi invece cerca di dimostrare che il fenomeno delle *shrinking cities* è sbarcato ormai da tempo anche nel nostro Paese², sembra riconducibile a un disaccordo sui limiti più o meno estesi delle regioni urbane da prendere in considerazione.

In realtà il fenomeno che si pretende di misurare sta divenendo sempre più complesso a causa di processi di metropolizzazione che sfuggono alle gabbie concettuali e alle definizioni statistiche che abbiamo faticosamente elaborato per analizzare dapprima la città industriale, e poi quella post-industriale. Ora che le nuove forme dell'insediamento hanno determinato quel "naufragio dei saperi" tecnici di cui parla Alain Bourdin³, più che interrogarsi sulla scala più idonea da utilizzare nella misurazione dei processi di redistribuzione della popolazione urbana, conviene ricorrere al confronto tra le differenti discipline dello spazio e del progetto. In questo modo è possibile illuminare l'implicazione forse più significativa della attuale crisi urbana, che la fa coincidere con il corrispondente declino delle forme di coesione sociale, che per secoli hanno costituito il collante fondamentale di ogni grande progetto di città.

¹ Cfr. Salone C.(2014), "Città e regioni in Italia negli anni della crisi", *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*. In https://www.academia.edu/5888886/Citt%C3%A0_e_regioni_in_Italia_negli_anni_della_crisi_

² È questo il caso del contributo di Simonetta Armondi, "Gli insediamenti produttivi nelle società post-crescita. Riscrittura di politiche e progetti", *Planum*, n. 25, 2012.

³ Si fa riferimento in particolare ad un suo testo del 2010, *L'urbanisme d'après crise*, La Tour d'Aigues, L'Aube.

Se riannodiamo la trama sfumata di relazioni tra le comunità urbane e la loro impronta fisica che, nonostante tutto, è ancora possibile cogliere, forse riusciremo a correggere gli effetti traumatici prodotti dalla società della crescita, ma un successo in questa direzione presuppone che le tentazioni tecnocratiche e iper-tecnologiche con cui cerchiamo di combattere le tante criticità prodotte da un'urbanizzazione spontanea e incontrollata siano mitigate dal contemporaneo ricorso a politiche atte a salvaguardare i diritti della comunità. Facendo leva sulla dialettica esistente tra struttura urbana e società, è possibile affidare alle reti comunitarie il compito di “favorire la nascita di nuovi valori, di nuove relazioni sociali”⁴ in assenza delle quali una nuova idea di città non riuscirà probabilmente ad affermarsi.

I saggi raccolti in questo volume si basano pertanto sulla convinzione che le politiche di rigenerazione urbana possono costituire l'elemento propulsivo con cui superare quell'assuefazione al benessere che ha colpito le società avanzate⁵, e che rischia di tradursi nella accettazione di una tendenza irreversibile al declino. Ma a condizione che i processi in virtù dei quali si cercherà di migliorare la forma della città e la sua capacità di competere con le altre formazioni territoriali non s'interessino solo della riqualificazione fisica, ma puntino piuttosto alla promozione d'interventi integrati che si propongano di migliorare la vitalità socio-culturale ed economica delle città nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e di partecipazione sociale.

Come è evidente i protagonisti di questo cambiamento sono gli stessi membri delle comunità locali, la cui forza di aggregazione è costituita in modo sempre più evidente non tanto da una condivisione di valori o da una storia e da tradizioni comuni che i processi di globalizzazione hanno ormai spazzato via, ma piuttosto – come sostengono Salmoni e Di Mascio in questo volume – dalla aspirazione a generare nuovi bisogni e nuovi strumenti di gestione locale.

⁴ Busino G. (1978), “Comunità”, in *Enciclopedia Einaudi*, Einaudi, Torino.

⁵ Vedi a questo proposito il recente volume di Luca Ricolfi, *L'enigma della crescita*, Mondadori, Milano, 2014.

È molto probabile che un'impostazione di questo tipo corra il rischio di alimentare continue fughe in avanti o addirittura nell'utopia, come l'ideologia della *decrescita felice* continuamente ci ricorda, ma questo pericolo può essere contrastato valutando attentamente i possibili sbocchi attuativi di ogni proposta. Inoltre la scelta di associare le sfide imposte dalla rigenerazione alla ricerca di un nuovo paradigma urbano ci costringe a ripensare al deficit di progettualità che il discorso urbanistico ha registrato nel corso degli ultimi anni, con effetti che possono rivelarsi preziosi per l'evoluzione della forma del piano.

Nella misura in cui sapremo ripartire dalla registrazione attenta delle aspettative di un'area sempre più diffusa di committenza, anche la pianificazione potrà innovare il proprio statuto disciplinare e accentuare la creatività delle soluzioni che riuscirà ad offrire a sistemi insediativi che stanno cercando di apprendere dagli errori del passato. Il progetto urbanistico, per essere compreso e apprezzato da una "città che impara", dovrà dunque provare a riformarsi profondamente, rinunciando alle derive accademiche o amministrative che in un recente passato ne hanno compromesso l'intelligibilità, e che oggi possono aiutarla a stabilire nuove forme di contatto e di dialogo su cui fondare una *nuova arte di fare la città*⁶.

Una nuova cultura di governo delle trasformazioni urbane

È necessario prendere atto che il passaggio dalla riqualificazione alla rigenerazione, cui è dedicata gran parte del volume, non risponde semplicemente a un cambiamento di prospettiva da parte di amministratori locali e progettisti nella scelta delle priorità d'intervento sulla città esistente, ma coincide con un profondo ripensamento delle basi epistemologiche della progettazione urbana che non possiamo sottovalutare.

Certo le modificazioni avvenute nella agenda del *planner* non

⁶ Si fa riferimento nel testo al titolo del volume di Charles Landry (2006), *The Art of City Making*, Earthscan, Oxford.

possono essere sottovalutate, ma non si può fare a meno di evidenziare come la ricchezza e la complessità delle questioni che le politiche urbane devono prendere in considerazione – e che spaziano dal miglioramento delle condizioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali degli insediamenti al coinvolgimento degli abitanti e dei soggetti pubblici e privati interessati – chiamano in causa al tempo stesso sia un ripensamento della *governance*, sia importanti modificazioni nel sistema di pianificazione a livello nazionale e, soprattutto, regionale.

I più importanti cambiamenti riguardano da un lato il superamento di un approccio municipale nel controllo di processi che travalicano sistematicamente la dimensione locale (consumo di suolo, alterazione del paesaggio urbano, cambiamenti climatici, politiche abitative) e che si rivela sempre più inefficace, e dall'altro la necessità di partire da un bilancio aggregato e di area vasta nella ricerca di soggetti interessati alla attivazione di processi partecipati di rigenerazione urbana.

Per operare questo salto di qualità è necessario impossessarsi nuovamente della capacità di raccontare il territorio nel quale si intende operare, lasciandosi alle spalle le rimozioni operate da una cultura post-moderna che ha vantato per anni la possibilità di fare a meno di uno studio approfondito della domanda di cambiamento espressa dalle comunità urbane e dai territori di appartenenza⁷. Sostenendo con ostinazione un primato dell'offerta che lasciava sullo sfondo qualsiasi interpretazione della influenza esercitata dal contesto in quanto attivatore di forze indipendenti e generative⁸, questa visione dei processi di trasformazione ha trascurato sistematicamente lo studio degli aspetti qualitativi e incerti che non potevano essere ricondotti ad un algoritmo⁹, e ha rifiutato di conseguenza di confrontarsi con il territo-

⁷ Per migliorare questa attitudine al racconto, il ricorso ad alcune descrizioni della trasformazione urbana che ormai fanno parte dei riferimenti obbligati di intere generazioni può essere d'aiuto. È quanto prova a fare Federica Ottone nel suo contributo alla seconda parte di questo volume, giungendo alla conclusione della necessità di abbandonare con estremo realismo una concezione unitaria della esperienza urbana.

⁸ Cfr. Battaglini E. (2014), *Sviluppo territoriale. Dal disegno della ricerca alla valutazione dei risultati*, FrancoAngeli, Milano, p. 21.

⁹ Si rinvia, a tale proposito, alle riflessioni di Giuliano Da Empoli contenute nel volume *Contro gli specialisti. La rivincita dell'umanesimo*, Marsilio, Venezia, 2013.